

Quindi, dal momento che ancora una volta su Taranto si prendono delle posizioni fumose, ideologiche e senza alcun riferimento sano e solido sulla salute e sull'economia, noi voteremo contro. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'ordine del giorno G1, presentato dai senatori Urso, Collina, Laforgia, Sbröllini, Ripamonti, Mallegni, Santillo e Bressa.

(*Segue la votazione*).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Discussione delle mozioni nn. 329 e 338 sulla concessione della cittadinanza italiana a Patrick Zaki e sulle iniziative per la sua liberazione (ore 11,17)

Approvazione dell'ordine del giorno G1. Ritiro delle mozioni nn. 329 e 338

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00329, presentata dal senatore Verducci e da altri senatori, e 1-00338, presentata dalla senatrice Montevecchi e da altri senatori, sulla concessione della cittadinanza italiana a Patrick Zaki e sulle iniziative per la sua liberazione.

Avverto che è stato altresì presentato l'ordine del giorno G1 dai senatori Verducci, Segre, Montevecchi, Alfieri, Malpezzi, Bernini, De Petris, Faraone, Unterberger, Saponara e da altri senatori. Il relativo testo è in distribuzione.

Ha facoltà di parlare il senatore Verducci per illustrare la mozione n. 329.

*VERDUCCI (*PD*). Signor Presidente, colleghi, da quasi quindici mesi Patrick Zaki, studente e ricercatore dell'Università di Bologna, attivista per i diritti umani, è imprigionato nelle carceri egiziane per la sola colpa delle sue idee. Dal 7 febbraio 2020 è sottoposto ripetutamente, senza prove e senza processo, a quella che viene chiamata detenzione preventiva, ma che è a tutti gli effetti una detenzione arbitraria e una violazione dei diritti umani.

Patrick è stato picchiato e torturato con scariche elettriche, come denunciato dai suoi legali. Le accuse contro di lui sono pretestuose e, come lui, sono migliaia i "prigionieri di coscienza" (come vengono definiti dalle organizzazioni umanitarie) che sono stati incarcerati in Egitto negli ultimi anni (avvocati, intellettuali, cittadini comuni). La detenzione prolungata è una tecnica intimidatoria che vuole cancellare e far dimenticare vite, storie, volti, nomi, rivendicazioni.

Ma la storia di Zaki non deve e non può essere cancellata, perché è una storia importante, più grande ancora del suo destino personale: è una storia di multiculturalismo, di incontro tra mondi diversi che vogliono stare insieme. Zaki è tra le centinaia di ragazzi di tutto il mondo che partecipano

al bando per la borsa di studio europea Erasmus Mundus, è tra i pochissimi a vincerla e per questo arriva a Bologna. Zaki ha scelto l'Europa e ha scelto l'Italia, dove studiare e poter essere libero di esprimere le proprie idee e le proprie convinzioni; è diventato parte di qualcosa di universale, la comunità studentesca e universitaria.

In una lettera alla madre, qualche settimana fa, ha scritto: «Voglio mandare il mio amore ai miei compagni di classe e agli amici di Bologna. Mi mancano la mia casa, le strade, l'università». E questo sentimento di Zaki è ricambiato da una grande spinta emotiva che ovunque in Italia ha portato molti Comuni ad attivarsi per conferirgli la cittadinanza onoraria, come già hanno fatto le città di Bologna e di Milano; la conferenza dei rettori delle università a chiederne formalmente l'immediata liberazione; e oltre 200.000 cittadini a firmare la petizione sostenuta da molte associazioni per il riconoscimento della cittadinanza italiana, come chiesto a gran voce dalla consulta degli studenti dell'Emilia-Romagna, alla cui comunità Zaki appartiene.

L'impegno del Governo per la cittadinanza a Zaki è quello che noi parlamentari oggi chiediamo in questa mozione che ho l'onore di presentare e che è sostenuta dalla quasi totalità dei Gruppi parlamentari, ognuno dei quali voglio ringraziare. Una mozione che diventerà un ordine del giorno più ampio che terrà insieme entrambi gli atti che oggi vengono presentati.

La reclusione e la sorte di Zaki rende più profonda la ferita del sequestro, della tortura, dell'omicidio di Giulio Regeni. Abbiamo il dovere di non smettere mai di pretendere dalle autorità egiziane verità e giustizia per Giulio. (*Applausi*). Le vite di Giulio e di Zaki sono legate: entrambi giovani ricercatori, entrambi innamorati dell'Italia e dell'Egitto. E tra i tanti *murales* a loro dedicati, comparsi in questi mesi, ce n'è uno molto bello che li ritrae abbracciati e sorridenti, con Giulio che dice, rivolto a Zaki: «Stavolta andrà tutto bene». Ebbene, abbiamo il dovere di far sì che questo avvenga, di non lasciare nulla di intentato. Questa mozione può salvare la vita di Zaki e dimostrare che per l'Italia lo Stato di diritto è una frontiera irrinunciabile, non derogabile.

A dare a questa mozione un significato speciale - me lo faccia dire, signor Presidente - è la firma e la presenza in Aula della senatrice Liliana Segre. (*Applausi*). Il nome di Liliana Segre accanto a quello di Zaki ha un valore incommensurabile, perché il nome di Liliana Segre porta con sé l'enormità della storia, il monito contro ogni discriminazione, contro ogni totalitarismo, contro ogni violazione dei diritti umani e dei diritti civili, contro ogni indifferenza. Solo pochi giorni fa Zaki ha affidato alla sua compagna, nascosto tra le pagine di un libro, «Cent'anni di solitudine», un messaggio scritto in italiano e rivolto a noi, che dice: «Ancora sto resistendo. Grazie per il supporto a tutti». Signor Presidente, quando Zaki saprà che avremo approvato questa mozione, alla presenza di Liliana Segre in quest'Aula, potrà essere orgoglioso dell'Italia, il Paese che ha scelto, e anche noi, signor Presidente, potremo esserlo quando finalmente Zaki sarà di nuovo libero. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Montevicchi per illustrare la mozione n. 329.

MONTEVECCHI (*M5S*). Signor Presidente, ho sottoscritto la mozione del senatore Verducci poiché credo fermamente che la concessione della cittadinanza italiana a Patrick Zaki sia un atto dall'alto valore simbolico.

Il MoVimento 5 Stelle e personalmente io in qualità di cittadina di Bologna e come ex studente dell'Università di Bologna, siamo stati contattati subito il giorno dopo e ci è stato segnalato il caso di questo giovane studente. Mi sono mobilitata e ringrazio tutte le colleghe della Commissione straordinaria per i diritti umani, che insieme a me hanno sostenuto questa mobilitazione in Commissione e che mi hanno supportata nel mio continuo promuovere iniziative, non ultima quella di costituire un osservatorio permanente sul caso di Patrick. L'osservatorio purtroppo non ha potuto ancora dispiegare le sue potenzialità, perché come sapete la Presidenza della Commissione per i diritti umani in questo momento è vacante, in quanto alla Presidente è stato affidato un incarico di Governo. (*Applausi*). Auspichiamo, quindi, che la Presidenza si ricostituisca il prima possibile per continuare questo lavoro prezioso della Commissione per i diritti umani, che si inserisce nel solco di una mobilitazione nazionale ed internazionale di cui la mia Bologna si è fatta capofila, con la sua Università, con i suoi docenti, insieme a tutte le organizzazioni internazionali, tra cui mi sento di ricordare particolarmente Amnesty International (*Applausi*), che ha avviato dei *contest* e tante iniziative, anche una maratona musicale, per richiamare l'attenzione sul caso di Zaki e per far capire che anche la nostra cultura è presente a fianco di Patrick Zaki.

L'impegno costante della Commissione per i diritti umani si inserisce anche in un solco internazionale, perché il 18 dicembre 2020 il Parlamento europeo ha approvato una proposta di risoluzione comune sulle violazioni dei diritti umani in Egitto e successivamente anche il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, il 12 marzo 2021, ha espresso in una nota la profonda preoccupazione per la traiettoria assunta dai diritti umani in Egitto. È quindi in questo solco che oggi finalmente - lo dico, colleghi, con emozione e con commozione, perché a un certo punto sembrava quasi non potesse più accadere - siamo qui a discutere e ad approvare delle mozioni importanti, non solo quella che chiede al Governo di impegnarsi per farsi promotore, presso la Presidenza della Repubblica, dell'emanazione di un decreto di concessione della cittadinanza italiana a Patrick Zaki, ma per spingerci oltre. Infatti, se la concessione della cittadinanza italiana ha un valore altamente simbolico, comunque dobbiamo continuare a perseguire l'obiettivo della liberazione di Patrick Zaki. (*Applausi*). Patrick ha voglia di tornare nella sua Bologna, nelle piazze di Bologna, insieme agli studenti, a parlare del futuro, a scambiare opinioni sui cambiamenti, a dare vita a quell'incubatore di intelligenze vivaci di cui sono promotori i nostri studenti quando si incontrano nei contesti internazionali.

Il caso di Patrick Zaki porta alla luce una situazione anche più ampia di *academic freedom*, di libertà all'interno delle università, di libertà di ricerca, di libertà nelle accademie, che oggi sono messe in discussione e sono

in gravissimo pericolo. Ciò significa mettere in pericolo le istituzioni che diffondono la nostra conoscenza.

Oltre al riconoscimento della cittadinanza italiana, che chiaramente aumenterebbe la pressione diplomatica - voglio qui ringraziare la nostra ambasciata al Cairo, che già sta fornendo la massima assistenza al caso e vorrei sottolineare che dopo lo *stop* all'ingresso degli osservatori stranieri alle udienze, la diplomazia italiana sta lavorando per ripristinare il monitoraggio processuale internazionale, al quale l'Egitto non può sottrarsi - il MoVimento 5 Stelle ha voluto presentare una sua mozione in cui impegnare il Governo a compiere ulteriori passi concreti al fine di arrivare a una risoluzione pacifica della questione e alla liberazione di Patrick.

Questi sono: «intraprendere tempestivamente ogni ulteriore iniziativa presso le autorità egiziane per sollecitare l'immediata liberazione di Patrick Zaki», ma - è questo il punto giuridico fondamentale - valutando la possibilità dell'utilizzo degli strumenti previsti dalla Convenzione delle Nazioni Unite del 10 dicembre 1984 contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti. (*Applausi*).

Infatti, come è stato anche rilevato, a margine, sul caso di Patrick Zaki nel corso di audizioni in Commissione Regeni, è individuata come unica via giuridica concreta per intraprendere un percorso... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

Gli ultimi trenta secondi, Presidente.

PRESIDENTE. Erano sei minuti e poi sono tornati cinque.

MONTEVECCHI (*M5S*). In questa mozione mi preme sottolineare un altro tema molto importante, cioè che l'Italia si faccia promotore attivo, all'interno di un consesso internazionale come il G7, del tema del rispetto dei diritti umani e della tutela dei difensori dei diritti umani, poiché le libertà individuali e i diritti dell'uomo non sono diritti negoziabili e sono a fondamento di tutte le nostre relazioni e del nostro vivere comune. (*Applausi*).

Noi dobbiamo superare l'ipocrisia e portare con coraggio questi temi nei consessi internazionali, per richiamare l'attenzione di tutti e ragionare insieme su come recuperare questo valore altissimo e concreto, non astratto. Dunque, ho firmato convintamente la mozione a prima firma del senatore Verducci. Noi del MoVimento 5 Stelle abbiamo presentato la mozione n. 338 che si vuole spingere oltre e aggiungere passi importanti, ma è stato fatto un lavoro per confluire in un unico ordine del giorno. Al riguardo ringrazio il senatore Verducci e tutte le forze politiche che hanno contribuito a questo sforzo. Per questa ragione ritiro la mozione n. 338, perché i punti fondamentali sono confluiti nell'ordine del giorno unitario. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Comunico che, in relazione alla avvenuta presentazione dell'ordine del giorno G1, come testé anticipato dalla senatrice Montevocchi, sono state ritirate le mozioni n. 329 e n. 338.

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Casini. Ne ha facoltà.

re che alcune linee non venissero mai superate e per assicurare che ogni essere umano potesse vivere una vita degna di essere chiamata tale. È il caso della Convenzione contro la tortura adottata dalle Nazioni Unite nel 1984. L'Egitto è parte della Convenzione dal 1986, tuttavia sembrerebbe non osservarne i principi fondanti.

Concludo dicendo che quanto accaduto a Zaki, come a tanti altri attivisti, giornalisti e studenti, ci deve sconvolgere e far paura. È proprio questa paura, quella stessa paura che Zaki vive ogni giorno, che deve spingerci non solo a condannare tali pratiche disumane, ma anche e soprattutto a chiedere con forza una soluzione, affinché nessun individuo debba mai più scontare il peso della negata libertà. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo di esprimere il parere sull'ordine del giorno presentato.

SERENI, *vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Signor Presidente, senatori e senatrici, il Governo segue con la massima attenzione il caso di Patrick George Zaki sin dalle prime ore successive all'arresto del giovane e condivide pienamente la preoccupazione espressa con l'atto parlamentare in oggetto, anche alla luce dell'ulteriore proroga della sua custodia cautelare in esito all'udienza dello scorso 5 aprile.

L'azione di sensibilizzazione sulle autorità egiziane, che abbiamo svolto e continuiamo a svolgere sia a livello bilaterale - in particolare, tramite la nostra ambasciata al Cairo - sia nei *fora* multilaterali, è continua: sollecitiamo le controparti egiziane in ogni occasione di confronto a rilasciare lo studente. Seguiamo direttamente anche l'evoluzione del processo. Su nostra richiesta, infatti, il procedimento giudiziario nei confronti dello studente è stato inserito nel programma di monitoraggio processuale dell'Unione europea, pochissimi giorni dopo il suo arresto.

Abbiamo insistito a tutti i livelli affinché il meccanismo europeo sopra descritto e coordinato dall'Unione europea, che era stato sospeso prima dell'estate per i rischi legati al Covid, venisse al più presto riattivato, non solo per Zaki, ma per tutti i casi qualificati come sensibili. Si tratta, infatti, a nostro avviso, di uno strumento fondamentale per la promozione dei diritti umani.

Questa nostra posizione è stata condivisa dalla delegazione dell'Unione europea al Cairo e il meccanismo è stato immediatamente applicato al caso dello studente egiziano e ad altri.

Anche nei mesi in cui il meccanismo era quasi del tutto inattivo per via della situazione epidemiologica, un gruppo di Paesi europei ed extraeuropei ha mantenuto un costante monitoraggio sulla vicenda di Patrick. Ciò è avvenuto grazie alla tenace opera di sensibilizzazione condotta dalla nostra ambasciata al Cairo, che ha continuato a inviare un proprio funzionario alle udienze, coinvolgendo di volta in volta altri *partner* europei e internazionali. Grazie a questa azione incessante, alle ultime udienze hanno partecipato, in varie forme, oltre ai diplomatici italiani, funzionari di Francia, Germania, Spagna, Belgio, Olanda, Danimarca, Stati Uniti e Canada.

Anche in occasione della più recente udienza del 5 aprile, pur nelle circostanze collegate alla scelta della difesa del giovane di non partecipare all'udienza per sostenere la richiesta di una sostituzione del collegio giudicante, un funzionario della nostra ambasciata al Cairo si è recato presso il tribunale assieme ai colleghi di Francia e Canada, mentre gli Stati Uniti hanno depositato una lettera per rimarcare la loro attenzione verso il caso.

L'Italia ha portato la questione del rispetto dei diritti umani nel Paese all'attenzione dell'Unione europea e del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite.

Lo scorso 18 dicembre il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione in cui, citando esplicitamente Regeni e Zaki, si chiede un'indagine indipendente sui diritti umani in Egitto.

Il 25 gennaio, quinto anniversario del sequestro di Giulio Regeni, il ministro Di Maio è intervenuto in occasione del Consiglio affari esteri dell'Unione europea per chiedere all'Unione di fare uso degli strumenti a sua disposizione affinché il Cairo compia progressi concreti in tema di diritti fondamentali.

In occasione del segmento di alto livello della 46ª sessione del Consiglio per i diritti umani dell'ONU, lo scorso 24 febbraio, il ministro Di Maio ha sollevato nuovamente il caso del giovane richiedendone il rilascio. Abbiamo inoltre sottoscritto la dichiarazione congiunta sull'Egitto e la situazione dei diritti umani nel Paese, pronunciata in Consiglio per i diritti umani l'11 marzo dalla Finlandia, a nome di 31 Paesi tra cui gli Stati Uniti, mentre il 12 marzo, su nostra iniziativa, è stato inserito un riferimento specifico alla vicenda dello studente nel discorso pronunciato dall'Unione europea al Consiglio.

È importante sottolineare che l'impegno del Governo non riguarda soltanto il caso di Patrick Zaki, ma il complesso delle questioni relative ai diritti umani nel Paese e non solo.

Conduciamo da anni un lavoro coerente e costante a difesa della centralità della persona e della sua tutela, in Egitto così come nel mondo, in linea con le nostre consolidate priorità di politica estera e con i valori su cui esse si fondano: il rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello stato di diritto e della tutela dei diritti umani.

Sono valori su cui non arretriamo, avendo ben chiaro il quadro complessivo dei rapporti bilaterali. Sebbene le relazioni con il Cairo restino fortemente compromesse dalla drammatica vicenda del nostro connazionale Regeni e perciò depotenziate fintanto che non sarà fatta piena verità su questo caso, l'Egitto rimane un Paese cruciale su *dossier* come la stabilizzazione della Libia, il Mediterraneo Orientale, la collaborazione nella lotta al terrorismo e ai traffici illeciti, la gestione dei flussi migratori, come è stato qui ricordato sia dal senatore Casini che dal senatore Ferrara. Ma sui valori non si arretra.

Con riferimento all'eventuale attribuzione della cittadinanza italiana a Zaki, si riconosce la portata ideale, simbolica e umanitaria del possibile gesto, al pari delle altre numerose iniziative susseguitesì in questi mesi da parte di enti locali, ONG e associazioni, a testimonianza della sensibilità della società civile italiana su questi temi; una sensibilità in cui l'azione del

Governo si rispecchia e di cui si avvale al fine di ribadire la propria fermezza in materia di diritti umani in ogni foro bilaterale e multilaterale.

Sottolineo, tuttavia, l'importanza che la mozione oggi in discussione, nel testo da ultimo presentato - testo sul quale approfitto per esprimere fin da ora il parere favorevole del Governo - faccia riferimento anche alla necessità di verifica di tutte le condizioni in vista della possibile concessione della cittadinanza. Vorrei attirare in questa sede l'attenzione sull'esigenza di una valutazione approfondita delle circostanze di contesto in cui tale eventuale riconoscimento andrebbe ad inserirsi.

Invito me stessa e tutti noi a riflettere, in particolare, su due punti. In premessa, va considerata la circostanza per cui l'attribuzione della cittadinanza italiana a Zaki si configurerebbe, in definitiva, quale misura simbolica, priva di effetti pratici a tutela dell'interessato. Anche alla luce del diritto e dei principi internazionali, l'Italia incontrerebbe, infatti, notevoli difficoltà a fornire protezione consolare al giovane, essendo egli anche cittadino egiziano, poiché prevarrebbe la cittadinanza originaria, principio applicato peraltro dall'Egitto in maniera particolarmente stringente. Ancor più importante è addirittura il rischio, da valutare, di effetti negativi sull'obiettivo che più ci sta a cuore: ottenere il rilascio di Patrick. In questo senso, la concessione della cittadinanza potrebbe - dico "potrebbe", per questo chiediamo e accettiamo l'idea di una verifica - addirittura rivelarsi controproducente ed è responsabilità di tutti noi fare una riflessione su questo.

Il Governo continuerà a seguire il caso Zaki con la massima attenzione, in raccordo con i *partner* che sostengono numerosi l'azione dell'Italia in questo campo. Porteremo avanti ogni possibile iniziativa di sensibilizzazione sul piano bilaterale nell'ambito del coordinamento europeo e a livello multilaterale, per raggiungere l'obiettivo cui tutti lavoriamo: la liberazione di Patrick. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'ordine del giorno.

UNTERBERGER (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Senatrice, mi scusi, ma devo invitare i colleghi impegnati in conversazioni private a mantenere almeno un tono di voce basso. Non riesco a sentire chi interviene.

Ha facoltà di intervenire, senatrice Unterberger.

UNTERBERGER (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, da più di quattrocento giorni Patrick Zaki è rinchiuso in carcere senza processo. Ben undici volte il tribunale ha prorogato la carcerazione preventiva; eppure 3.000 persone in Egitto sono uscite dal carcere per il Covid-19, ma tra queste non c'è Patrik, nonostante i problemi di salute.

Quale sarebbe, allora, l'immane delitto compiuto da questo ragazzo, tanto da essere attenzionato dai Servizi egiziani mentre studiava a Bologna,